Chi siamo noi due?

Luca ed io abbiamo vissuto l'adolescenza in una comunità parrocchiale che stava costruendo la propria chiesa. È stata un'esperienza che ci ha profondamente segnato perché ha reso famiglia una comunità in cui ognuno dava, secondo le proprie competenze e possibilità, il suo contributo. Si faceva catechesi ma si portavano anche sacchi di sabbia e si dava il bianco nei saloni, si giocava e si organizzavano banchetti per autofinanziamento e si condividevano le gioie del lavoro, si cantava e si sentiva casa quello spazio che andavamo edificando insieme. Senza rendercene conto salivano i muri e crescevamo tutti noi come comunità e come persone. Ed il nostro parroco, don Pino, ha vissuto con noi quell'esperienza condividendo fatica, gioia, lavoro, entusiasmo, preoccupazioni, speranze, impegno e soddisfazioni e tantissima cura per tutto e tutti, intessendo il Vangelo con i gesti della vita, mostrandoci una Parola che è annuncio irresistibile nella misura in cui sgorga dall'esperienza vissuta e compartecipata.

Annamaria è cresciuta a pane ed Equipe perché aveva 7 anni quando i suoi genitori sono entrati nel Movimento ed il passare dei mesi era anche scandito dalle serate di equipe a cui partecipavano i suoi .. ed era felice quando si tenevano a casa perché i genitori non uscivano e prima che la porta della sala si chiudesse c'erano da salutare tanti amici ed il CS don Aldo, tanto diverso dai sacerdoti che apparivano così lontani in chiesa! A lui si dava del tu, era simpatico, gioioso, si percepiva che sapeva voler bene e poi … le portava sempre dei libri!!!

La settimana scorsa, come accade da alcuni anni in occasione della festa della Madonna di Lourdes, la casa dei genitori di Anna ha ospitato la serata di equipe ed è stata celebrata la messa. La mamma di Anna è gravemente disabile e allora aiuta lei il papà, cucinando e servendo in tavola; ogni volta osserva i loro volti segnati dagli anni, dalle fatiche, dai momenti difficili che hanno vissuto, 3 di loro sono vedovi e sua mamma assiste alla messa sulla sua carrozzina, sgranando gli occhi quando incontra gli sguardi degli altri e sorridendo od annuendo quando le rivolgono la parola … eppure le preghiere di tutti sono un ringraziamento: per poter essere presenti in quel momento, per poter essere testimoni del Signore che li ha accompagnati nel loro cammino e per quanto si sono condivisi negli anni. Il CS Padre Eugenio, con loro da una decina d'anni, ha celebrato, con tanta delicatezza ed affetto, una messa che aveva il gusto della speranza.

In questi anni di servizio abbiamo avuto l'opportunità di incontrare tante coppie, di scoprire realtà di chiesa diverse incontrando équipiers in varie parti di Italia ed ogni esperienza è stata infinitamente preziosa per aggiungere tessere importanti all'immenso puzzle della nostra spiritualità.

In questi anni di equipe abbiamo sperimentato la bellezza dell'amicizia con voi sacerdoti. Abbiamo provato a chiedere ai nostri figli cosa abbia significato per loro … ci piace condividervelo:

Emanuele (16 anni): "Avere un prete a cena può essere, delle volte, sicuramente un po' pesante, in quanto comunque comporta un livello di discussione piuttosto alto, però è anche una delle poche testimonianze di fede concreta e informale che posso dire di aver ricevuto negli ultimi anni. Sicuramente una delle forze maggiori che mi fanno venire voglia di pormi delle domande relative a Dio.

Stefano (26 anni): "Casa nostra è la tipica casa con tre figli maschi un cane un gatto una tartaruga, una casa in cui si va e viene, un po' confusionaria, che però cerca sempre di essere accogliente e ospitale. La chiesa è la casa di Dio, dove sin da bambini siamo stati abituati ad andare per incontrare questo nostro "Amico", per imparare, grazie a persone che per vocazione ci spiegano, come impostare la nostra vita tramite l'interpretazione e la trasmissione di insegnamenti più grandi. Soprattutto in anni più di "ribellione" però la chiesa non viene vista come una casa accogliente e ospitale, a volte le porte sono chiuse, a volte è scomodo

andare, a volte è noioso, impari solo dopo l'importanza di questo sforzo che poi diventa piacere. E quando ero più piccolo mi chiedevo "ma perché devo andare a scuola anche di domenica", perché devo avere un insegnante che senza possibilità di replica cerca di trasmettermi qualcosa? In un mondo dove ascoltare è difficile, ancora più difficile è ascoltare sapendo che non si ha la possibilità di esprimere il proprio parere. Dove quando si hanno dei dubbi sull'omelia o su qualche brano delle letture e si vogliono risolvere non si può, perché il parroco dopo la messa è già fuggito. Con questo si rischia di perdere il bello di parlare del Vangelo, si diventa cinici e si rischia di perdere la ricchezza vera dell'andare a messa. Perché una volta che scopro una verità non la posso tenere per me, la devo condividere, e allora parlo del vangelo anche con amici, con gli scout senza che ci sia un'attività particolare, parlo del vangelo a cena. La bellezza di un parroco che esce dalla chiesa e si sveste dell'abito da "oltre la cattedra" ma che ride, racconta, discute della vita e parla anche di vangelo, che si interessa dei tuoi interessi, che cena con te, che ti aiuta quando hai problemi e che gioisce dei tuoi traguardi raggiunti, diventa un professore che si fa amico, diventa una chiesa che si fa umana.

Francesco (22 anni): Un prete senza tunica bianca e paramenti, non là in fondo all'altere ma alla tua tavola, prima di essere un prete è un amico. Credo che la più grande spinta per toccare il cuore di una persona sia vivere la sua quotidianità, condividere una mensa, nella normalità dopo una giornata di lavoro, condividendo la stanchezza, le fatiche di ogni giorno. Fuori dalle chiese, dentro le case, nella vita vera arriva ancora il messaggio di Cristo.

Che tempo viviamo?

Viviamo un tempo in cui sperimentiamo tutti la grande fatica di tessere relazioni autentiche, generative, subiamo tutti la grande tentazione culturale del ripiegarci, d'incartarci nella cultura dell'individuo, cioè dell'uomo che cerca la risposta solo in se stesso e non altrove, non accettando l'idea che, al contrario, cominciamo a capire qualcosa di vero su di noi soltanto quando ci mettiamo in gioco con gli altri. "Sono le relazioni il luogo della rivelazione" dice don L.M.Epicoco. Anche il Vangelo ci mostra con la vita di Gesù, come tutto si giochi attraverso gli incontri.

Anna lavora in ospedale, è fisioterapista presso un reparto di neuroriabilitazione, e sperimenta ogni giorno che i migliori risultati clinici li si hanno con i pazienti con i quali si stabilisce un legame; più di ogni esercizio infatti funziona il far loro percepire un interesse per quello che sono stati e che sono ancora. C'è uno studio molto importante fatto in Inghilterra che ha dimostrato come il malato definisca più soddisfacente l'essere ascoltato ed il poter esprimere le proprie emozioni che il risultato positivo delle cure a cui viene sottoposto.

Nella nostra società la libertà è intesa come la possibilità di fare ciò che desidero, come espansione dell'ego, va da se che quando l'altro diventa limite a questa espansione dell'ego va fermato. Ma il concetto di libertà tira in ballo l'altra parola fondamentale e cioè Responsabilità. Responsabilità deriva da respondo = rispondere, ed è la risposta all'invocazione dell'altro; la libertà come fare quello che desidero impedisce di rispondere all'invocazione dell'altro che è per vocazione sempre invocazione del mio nome. Noi siamo chiamati, invocati e proprio nel momento in cui l'altro mi invoca **io sono;** nessuno si chiama da solo, il mio nome esiste perché invocato. Oggi c'è il mito del self made man, dell'uomo che si è fatto da solo, costruito nell'autoreferenzialità, così libero da non rispondere alle invocazioni degli altri, ma noi siamo perché rispondiamo!! È sempre un TU a costruire un IO, io sono perché tu sei e mi invochi! Il sociologo dice che si sta vivendo oggi nel mondo la morte del Prossimo. L'altro c'è ma è virtuale, come le amicizie sui social, come le adozioni a distanza. Si è perso che ci si edifica rispondendoci l'un l'altro! Massimo Recalcati dice che essere madre e padre è rispondere al bambino che si trova ad urlare nella notte. L'amore è la risposta a quel grido! Dire "Eccomi sono qui, rispondo al tuo grido", qui sorge l'amore! Sempre come risposta ad un grido nel buio della notte! La nostra umanità si sta compiendo quando sta

rispondendo! Pensate oggi nel nostro occidente a quante grida si elevano e nessuno risponde! Dove è la nostra umanità? Nella Genesi si legge "dove è tuo fratello?" "non sono mica il custode di mio fratello" risponde Caino … ed invece si!!! Antonietta Potente dice che tutte le opportunità di incontro sono possibilità di nascita, possibilità di continuare a costruire la nostra storia.

Esiste un'antica espressione onomatopeica della tradizione ebraica "TZIM TZUM" che racconta come Dio nell'atto della creazione abbia trattenuto il respiro, si sia autolimitato nell'atto di creare il mondo. L'amore trattiene il respiro per fare spazio all'altro. Non un fare ma un accogliere l'altro nella sua oggettività, un **esserci e fare spazio è questo il coraggio della relazione che ci è chiesto oggi**.

Il poeta Franco Arminio sostiene che viviamo un'epoca di Autismo corale, siamo tutti insieme ma ognuno per conto suo, è difficile avere frammenti di comunione vera gli uni con gli altri. Anche quando ci sono, il giorno dopo tutto si dissolve. Un antidoto può essere, per lui, costruire comunità anche piccole dove ampliare il vocabolario delle nostre emozioni, dove imparare nuovamente a riconoscere e sentire ciò che vivono nel profondo gli altri ed a farcene carico. Abbiamo vissuto una serata di equipe miste con una delle ultime equipe nate a Genova. Una giovanissima coppia sta attraversando il dolore per una gravidanza che non procede bene, gli interrogativi sulle scelte, le incertezze, la paura, la speranza. Tutta l'equipe era accordata sugli stessi sentimenti, li abbiamo visti tutti profondamente uniti… e quanto è importante anche per il sacerdote questa sintonia di stati d'animo riconosciuti e vissuti!

Per noi questo è quello che possiamo provare a vivere in equipe!

Nella premessa del libro "Qualcuno a cui guardare" don Luigi Epicoco dice: "la gente vi guarda" era la raccomandazione che i superiori facevano agli studenti del seminario e che condizionava tutto il loro modo di comportarsi … poi dice "col tempo ho capito che questa raccomandazione, per quanto preziosa, aveva un valore ancora più profondo se vista "capovolta", cioè dal punto di vista di chi ha un tremendo bisogno di avere davanti agli occhi qualcuno che gli insegni "il mestiere di vivere". Infatti tutti abbiamo bisogno di qualcuno a cui guardare. Ricerchiamo cioè esempi concreti che ci facciano capire come si fa a vivere. Tutti abbiamo bisogno di testimoni a cui guardare. E tutti siamo chiamati a diventarlo, senza però pensare che esista una tecnica o un corso che abiliti a esserlo.
La testimonianza è solo la conseguenza di una vita vissuta in un certo modo, di aderire interiormente a ciò che si riconosce vero …. La testimonianza, infatti, è solo un battesimo che funziona! La teologia la chiama santità. Noi possiamo dire che chi ha incontrato Cristo non riesce a tenerlo nascosto, essa accade per un eccesso, per un di più che trabocca al cuore."

La scorsa primavera abbiamo partecipato ad alcuni incontri sull'esortazione "Gaudete et Exultate" e siamo rimasti folgorati! Papa Francesco sostiene che ognuno di noi è portatore di una Parola del Vangelo. Siamo chiamati a vivere questa Parola con la nostra vita per farne Vangelo vissuto!

Antonietta Potente in un incontro di alcuni anni fa disse: "Porto in questi giorni con me il ritornello del Salmo *all'aurora io ti cerco* .. questa aurora è per me la porta dell'utopia, vuol dire che sono ancora in piedi, in ricerca, alle porte di qualcosa che dobbiamo inventare, non sappiamo ancora chi siamo, non siamo già fatti e finiti, siamo storie diverse che si mettono insieme e si vanno facendo. All'aurora, alzandomi, io cerco perché sono in un percorso! Siamo chiamati ad essere persone miti, che non occupano troppo posto e sanno fare spazio ed insieme recuperano i pezzi di noi e del mistero, del divino! Incontrare gli altri ci aiuta a trovare i nostri pezzi, chi siamo noi e quello che siamo chiamati ad essere in questo nostro momento storico! Non è il tempo di fare del bene ma di diventare buoni, non dobbiamo pensare di avere soluzioni per tutto ma di camminare insieme perché il nostro è un Dio itinerante che cammina a piedi ed incontra quelli che si spostano."

Come viviamo il nostro tempo?

Siamo in equipe da 26 anni …

Per noi equipe è questo spazio di relazione dove ognuno, innanzi tutto secondo la sua vocazione e poi secondo il suo carattere, le sue idee, il suo vissuto, le sue esperienze, le sue conoscenze, ascolta il grido dell'altro, prova a rispondergli ed in questo essere lì fa luce anche su se stesso.

Per noi equipe è piccola chiesa dove coppie e sacerdote consapevoli delle difficoltà del mondo ma animati da una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno "cercano insieme", come ha fatto padre Caffarel con le prime coppie del movimento.

Per noi equipe è quando ci narriamo gli uni gli altri l'esperienza di essere abitati, nelle nostre vite, da Dio, ci aiutiamo ad alzare lo sguardo dalle nostre fatiche, delusioni, preoccupazioni e a portarlo in alto verso il cielo.

Per noi equipe è aiutarci a leggere insieme i segni dei tempi senza farci scoraggiare da quanto accade ma aiutandoci sempre, gli uni gli altri, a scorgere il filo rosso di Dio che corre nella storia del mondo.

Per noi equipe è camminare insieme perché dobbiamo essere itineranti per essere misericordiosi, leggeri, trasparenti, per continuare a perdonare e per non smettere di cercare di fianco a noi le orme di Dio.

Per noi l'equipe è un'occasione di dilatare il vocabolario delle nostre emozioni per poter essere chiesa in uscita che non ha paura di confrontarsi con linguaggi nuovi.

Per noi equipe è provare ad essere testimoni tra noi e nella nostra vita, perché come dice don Epicoco: "i testimoni sono la parola profetica che Dio continua a pronunciare nella notte del mondo."

Per noi equipe è attraversare le notte sapendo che siamo in viaggio e che abbiamo bisogno di qualcuno a cui guardare per non perderci, per ricordarci chi siamo ed a cosa siamo chiamati.

Per noi equipe è sapere che i nostri CS sono nostri compagni di viaggio, che il loro magistero li chiama ad essere pastori ma che in equipe possono "venire in disparte, riposarsi un po'" durante la serata e poi ripartire con più entusiasmo come tutti noi, per il mese fino all'incontro successivo.

Per noi equipe è avere un tempo in cui gli uni con gli altri, forti della promessa che il Signore ha fatto "dove due o tre sono uniti nel mio nome …" ci aiutiamo a ricordare che siamo una Parola del Vangelo che si fa carne nelle nostre quotidianità.

Oggi per costruire relazioni autentiche ci vuole coraggio e poiché il coraggio, "uno non se lo può dare da solo" è importante, parafrasando don Giovanni Vannucci, "che esista un piccolo spazio dove ogni uomo si senta a casa sua e, libero da costrizioni, possa raggiungere la conoscenza di se stesso ed incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso." Per noi questo piccolo spazio è l'equipe.